

Mensile delle comunità parrocchiali
 s. Francesco Saverio, ss. Sebastiano e Rocco - Suso

C'è di don Pier Luigi

IN QUESTO NUMERO

Solo sono arretrato (1)

di Sammy

Una domenica diversa

di Sonia

Cruciverba defunti

I vecchi invecchiano

a cura di Paola

Alla fonte (2) di Sergio

S. Agnese di Pietro

Il bruco di Bruno

Padri del deserto

Proprio una bella festa, quella di Ognissanti.

C'è il santo conosciuto da piccolo, perché qualcuno ce ne ha parlato anzi raccontato quasi come una fiaba, vera.

C'è la santa incontrata da grandi, in un modo forse inaspettato e misterioso.

C'è il santo a cui ci siamo rivolti per chiedere una grazia particolare in un momento di prova.

C'è la santa che per un aspetto del suo carattere sentiamo più simile a noi.

C'è il santo legato alla nostra terra, che ha vissuto o è nato dove viviamo o siamo nati noi.

C'è la santa sconosciuta ma anche lei continua a far parte del coro con il suo incessante amore.

C'è il santo bestemmiato da una fede diabolica o come colpevole intercalare.

C'è la santa dell'altra parte della terra ma non per questo meno amata e pregata.

C'è il santo che annualmente sentiamo il bisogno di partire per andare ad incontrare in suo santuario.

C'è la santa bambina che ci fa chiedere ma come ha fatto ad avere già una fede così matura.

C'è il santo ragazzo sorridente e ordinario, che amava la sua vita ed era sinceramente amico dei suoi compagni.

C'è la santa morta come martire per non rinnegare la propria fede, con tanta paura e tanto coraggio.

C'è il santo inspiegabilmente segnato a sangue nel corpo ma non per questo occasione di vanto o superiorità.

C'è la santa che ha ricevuto particolari rivelazioni divine illuminando tutta la Chiesa, per sempre.

C'è il santo anonimo, di cui si è compresa la sua grandezza solo dopo la morte cioè la nascita al cielo.

C'è la santa di cui portiamo il nome, guida e protezione, esempio e modello, invocata e citata.

C'è il santo ricco che ha condiviso tutto e quello povero che ha arricchito tutti.

C'è la santa che ha scritto nessuna opera e lasciato nessun testamento spirituale, eppure il suo messaggio arriva forte e chiaro.

C'è il santo, c'è. C'è la santa, c'è.



Un monaco egiziano disse a un anacoreta siriano, tutto eccitato, che voleva andare in città a vedere un santo che operava miracoli e che, con la sua preghiera, risuscitava i morti. L'altro monaco, sorridendo disse: "Che strane abitudini avete da queste parti: chiamate santo chi piega Dio a fare la propria volontà. Da noi invece, chiamiamo santo chi piega la propria volontà a quella di Dio".

Un soldato domandò un giorno a un anziano se Dio concede il perdono ai peccatori. E l'anziano rispose: "Ditemi, carissimo, se il vostro mantello è strappato, voi lo buttate via?". Il soldato replicò: "No, lo accomodo e continuo a usarlo". L'anziano concluse: "Se voi vi prendete cura del vostro mantello, Dio non sarà misericordioso verso la propria immagine?".

Se state leggendo questo scritto allora non sono più tra il mondo dei vivi. Per lo meno non nel mondo dei vivi per come lo conosciamo.

Scrivo questa lettera perché se c'è una cosa che mi ha sempre angosciato sono i funerali. Non che ci fosse qualcosa di male, nei funerali, dare l'ultimo saluto ai propri cari è una tra le cose più umane e più poetiche in assoluto.

Tuttavia, ogni volta che pensavo a come sarebbe stato il mio funerale, ci sono sempre state due cose che non sopportavo: il non poter esserci e dire le ultime cose, e il fatto di non potere consolare chi mi è caro. Oltre al fatto di non poter parteciparvi, ma questo è un altro discorso...

E perciò, ecco che ho deciso di scrivere le mie ultime parole, e ringrazio chiunque le stia leggendo. Non voglio lasciarvi altro che quello che ho vissuto, e visto che si tratta dell'ultima volta che ho la possibilità di dire la mia, dirò solo l'essenziale senza cose superflue o altro.

Voglio che sappiate innanzitutto che ho vissuto la mia vita felicemente, senza eccezioni, e l'ho vissuta da semplice uomo, con i momenti di gioia e i momenti difficili, con la voglia di fare bene, riuscendoci a volte e a volte fallendo miseramente.

Fin da bambino, come ben sapete, la progeria ha segnato profondamente la mia vita, sebbene non fosse che una parte piccolissima di quello che sono, non posso negare che ha influenzato molto la mia vita quotidiana e, non ultime, le mie scelte.

Non so il perché e il come me ne andrò da questo mondo, sicuramente in molti diranno che ho perso la mia battaglia contro la malattia. Non ascoltate! Non c'è mai stata nessuna battaglia da combattere, c'è solo stata una vita da abbracciare per com'era, con le sue difficoltà, ma pur sempre splendida, pur sempre fantastica, né premio né condanna, semplicemente un dono che mi è stato dato da Dio.

Ho cercato di vivere più pienamente possibile, tuttavia ho fatto i miei sbagli, come ogni persona, come ogni peccatore.

Sognavo di diventare una persona di cui si parlasse nei libri di scuola, una persona che fosse degna di essere ricordata ai posteri, una persona che, come i grandi del passato, quando la si nomina, lo

si fa con reverenza.

Non nego che, sebbene la mia intenzione era di essere un grande della storia per avere fatto del bene, una parte di questo desiderio era anche dovuto ad egoismo. L'egoismo di chi semplicemente vuole sentirsi di più degli altri.

Ho lottato con ogni mia forza questo malsano desiderio, sapendo bene che Dio non ama chi fa le cose per sé, ma nonostante ciò non sempre ci sono riuscito.

Mi rendo conto ora, mentre scrivo questa lettera, immaginando come sarà il mio ultimo momento nella Terra, che è il più stupido desiderio che si possa avere.

La gloria personale, la grandezza, la fama, altro non sono che una cosa passeggera. L'amore che si crea nella vita invece è eterno, poiché Dio solo è eterno, e l'amore ci viene da Dio.

Se c'è una cosa di cui mi non mi sono mai pentito, è quello di avere amato tante persone

nella mia vita, e tanto. Eppur troppo poco.

Chi mi conosce sa bene che non sono un tipo a cui piaccia dare consigli, ma questa è la mia ultima occasione... perciò ve ne prego amici miei, amate chi vi sta attorno, non dimenticatevi che i nostri compagni di viaggio non sono mai il mezzo ma il fine. Il mondo è buono se sappiamo dove guardare!

In molte cose, come vi ho già detto, sbagliavo! Per buona parte della mia vita ho pensato che non ci fossero eventi totalmente positivi o totalmente negativi, che dipendesse da noi vederne i lati belli o i lati oscuri. Certo, è una buona filosofia di vita, ma non è tutto! Un evento può essere negativo ed esserlo totalmente!

Quello che spetta a noi non è nel trovarci qualcosa di positivo, quanto piuttosto di agire sulla retta via, sopportando, e, per amore degli altri, trasformare un evento negativo in uno positivo. Non si tratta di trovare i lati positivi quanto piuttosto di crearli, ed è questa a mio parere, la facoltà più importante che ci è stata data da Dio, la facoltà che più di tutti ci rende umani.

Voglio farvi sapere che voglio bene a tutti voi, e che è stato un piacere compiere la strada della mia vita al vostro fianco. Non vi dirò di non essere tristi, ma non siatelo troppo.



L'ultima domenica di Ottobre finalmente con mio marito decidiamo di andare alla Santissima Trinità di Vallepietra. Arrivati ai piedi della montagna più ci avvicinavamo e più ci chiedevamo se fossimo da soli, visto che non avevamo incontrato nessuna macchina. Arrivati sopra abbiamo capito il motivo: erano più pullman che macchine perché la domenica prima della chiusura del santuario (prevista il due novembre) c'è il raduno di tutte le congregazioni devote alla Santissima Trinità. Ad accompagnare la nostra discesa una bella giornata, all'inizio forse un po' fresca ma poi così assolata da sembrare una giornata estiva.

Nonostante ci fosse tanta gente sembravamo destinati ad un percorso abbastanza solitario che ci ha mantenuto in silenzio e raccolti in preghiera fino all'arrivo ai piedi della Santissima. E' qui che da solitari ci siamo ritrovati in coda ad una lunga fila formata da varie congregazioni, ognuna con il proprio standardo. Improvvisamente senza capire come siamo diventati parte integrante di una congregazione, davanti a noi un ragazzo con la fisarmonica e con lui altri due che cantavano e poi si giravano per cantare tutti insieme il ritornello alla Santissima.

E' stata una bella esperienza piena di gioia che mi ha fatto fare un tuffo nel passato, quando si andava in pullman e con i nostri genitori si cantava per la Santissima. Dopo aver ringraziato per l'anno trascorso e aver affidato tutti (un amico in particolare) alla misericordia della Trinità, ci siamo seduti per gustare la santa messa e offrire sull'altare ringraziamenti, richieste ed offerte. Anche nei luoghi sacri non mancano elementi di disturbo come le chiacchiere ad alta voce delle persone che alle nostre spalle attendevano la messa successiva.



Questo avrebbe potuto farci perdere la calma interiore ma così non è stato, ci siamo isolati e pregato anche per loro perché venissero illuminati.

L'assemblea invece è rimasta composta e silenziosa per tutto il tempo. Alla fine possiamo dire di aver vissuto una bella messa della quale ho portato con me una frase dell'Omelia: chi apre il cuore permette a Gesù di entrare per seminare i frutti che raccoglieremo.

Voglio dire a tutti che la messa a casa va bene solo per gli infermi perché il primo passo per aprire il cuore e far entrare Gesù è la confessione seguita dalla Comunione.

Gesù opera Grazie straordinarie nei cuori puri ma nell'arco della giornata dona tante Grazie che spesso passano come ordinarie o addirittura scontate.



Apriamo gli occhi del cuore e chiediamo al Signore di farci vedere, perché guardare non basta. Vedere non significa infatti guardare ma saper discernere ciò che è buono da ciò che non lo è.

Visto che questo mese inizia con la festa dei Santi prepariamoci al massimo per ricevere favori da loro, rifiutando la festa del 31 ottobre che non è una festa di luce, non è una festa innocente è una trappola per allontanarci dalle benedizioni e dunque chiudere il cuore a Gesù.


Stanchi di Gesù? Attenti! Ogni porta aperta al male ci rende schiavi, si vive liberi veramente solo scegliendo Gesù. Quando ci doniamo a Gesù poi è Lui che ci cerca per esempio attraverso incontri di gioia, proprio con questo voglio concludere dicendo che risalendo quasi alla fine ho visto affianco a me la ragazza con la quale all'inizio avevamo cantato, nulla avviene per caso. Questi sono i progetti del Padre: amore e gioia tra i suoi figli.

Buona scelta di vita felice per un'eternità di luce.


Commemorazione dei defunti

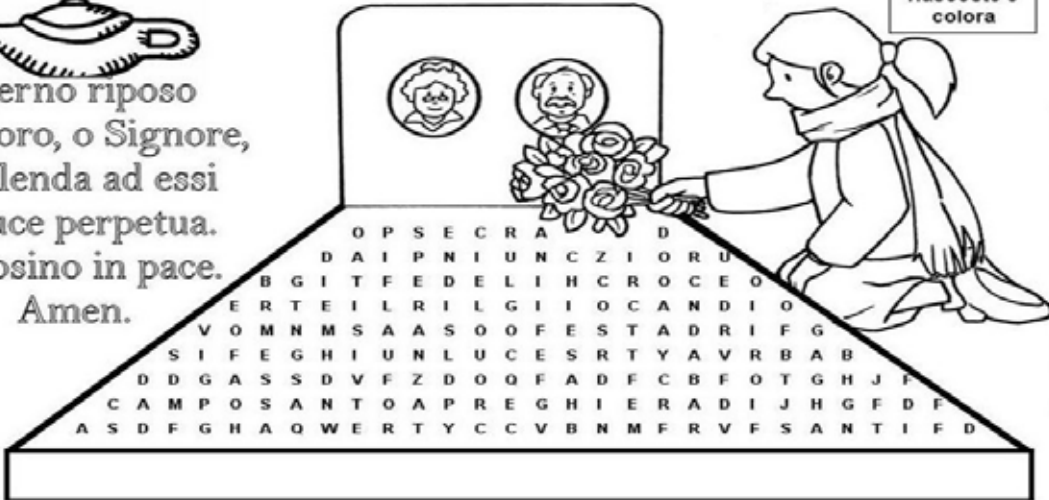
L'eterno riposo
dona loro, o Signore,
e splenda ad essi
la luce perpetua.
Riposino in pace.
Amen.



Cerca le
parole
nascoste e
colora



Camposanto
Vita
Speranza
Fiori
Luce
Fedeli
Chiesa
Cielo
Santi
Croce
Festa
Messa
Cari
Preghiera
Visita
Gesù
Dio



OPSECRAD
DAIPNIUNCZIORU
BGITFEDELIHCROCEO
ERTEILRLGLIIOCANDIO
VOMNMSAASOOFESTADRIFG
SIFEIGHIUNLUCESRTYAVRBAB
DDGASSDV FZDOQFADF CBFOTGHJF
CAMPOSANTOAPREGHIERADIJHGFDF
ASDFGHAQWERTYCCVBNMFRVFSANTIFD

C'è un momento in cui la storia della famiglia si spezza, quando le età si mescolano e l'ordine naturale delle cose si confonde: è il momento in cui il figlio diventa la madre di sua madre.

È quando inizia a muoversi come se fosse avvolta nella nebbia. I suoi movimenti sono lenti, incerti. È quel momento in cui chi ti teneva saldo per mano da bambino non vuole più rimanere sola.

È quando colei era solida come una roccia e imbattibile, ora è stanca solo per alzarsi dalla sedia.

Lei che un tempo era autoritaria e decisa, ora sospira e fatica a trovare la porta o la finestra della stanza.

Ogni corridoio diventa un percorso interminabile. Coei che una volta attiva e impegnata, ora fatica a vestirsi e si dimentica di prendere le sue medicine.

E noi figli, dobbiamo accettare che siamo diventati custodi della sua vita. Quella vita che ci ha dato la nostra esistenza ora dipende da noi per potersi concludere in serenità.

Ogni figlio in un certo senso, diventa la madre di sua madre. Forse la vecchia dei nostri genitori è come un'ultima gravidanza, l'ultima lezione di vita. È l'occasione per restituire tutto l'amore e le cure che ci hanno dato nel corso degli anni.

Così un tempo lei adattava la sua casa per proteggere i suoi bimbi, ora noi la modifichiamo per accudire lei.

La prima trasformazione avviene in bagno installando un maniglione nella doccia. Questo gesto apparentemente semplice, è profondamente simbolico. Rappresenta l'inizio di un nuovo capitolo, dove la doccia, una volta un momento di piacere, diventa una sfida per i suoi piedi fragili. Non possiamo lasciarla sola nemmeno un istante.

La casa sarà piena di sostegni lungo le pareti, le nostre braccia diventeranno come corrimano per

guidarla. Invecchiare significa appoggiarsi agli oggetti per camminare, significa affrontare le scale senza gradini con timore.

Ci troveremo a sentirci estranei nella nostra casa, osservando ogni dettaglio con ansia, preoccupazione e una crescente incertezza. Diventeremo architetti designer e ingegneri del quotidiano, frustrati della consapevolezza di non avere previsto tutto. Come potevamo sapere che avrebbe avuto bisogno in questo mondo?

Ci lamentiamo dei divani, delle scale, delle statue che sembrano solo decorazioni. Rimpiangeremo ogni ostacolo ogni tappeto che potrebbe farla inciampare. Fortunato quel figlio che diventa la madre di sua madre, mentre è sfortunato chi compare solo al suo funerale, incapace di dirle addio giorno dopo giorno.

Un caro amico accompagnò sua madre fino agli ultimi momenti. In ospedale, quando un'infermiera stava per spostare la madre dal letto alla barella per cambiare le lenzuola, lui si alzò e disse: "Lascia che ti aiuti."

Raccolse tutte le forze e, per la prima volta, prese sua madre tra le braccia. Appoggiò la testa di quella donna consumata dal cancro, fragile e tremante, contro il suo petto. Rimase così abbracciandola e cullandola dolcemente, per un tempo che sembrava eterno, come se volesse ripagare in quei momenti tutto l'amore che aveva ricevuto durante la sua infanzia e l'adolescenza.

La accarezzava, e con voce sommessa le sussurrava "sono qui sono qui mamma!" Alla fine, ciò che ogni madre desidera sentire che suo figlio è lì, accanto a lei, quando il tempo si avvicina alla fine.

Amare la propria madre fino alla fine è un atto di coraggio e di profonda umanità, non lasciamo che il tempo ci porti via l'opportunità di essere presenti per lei, come lei lo sta per noi.



Questa volta potei parlare un poco con G. Hai detto che questa strada diventa privata e c'è una sorgente, poco più sopra, si è vero in parte lo è poi bisogna avere un buon motivo per venire qui.

Visto che abbiamo un po di tempo, perché non andiamo a visitare la fonte che mi interessa conoscere? Si andiamo.

Andammo con la macchina dista trecento metri. Subito la strada si inerpica e diviene di cemento, finisce poco più in là nel bosco.

La fonte l'avevo passata non avvedendomene, torno indietro mi fermo in uno spiazzo scosceso nel bosco, quel punto scuro nella folta vegetazione è la fonte.

Me lo ha indicato G., altrimenti non ci avrei fatto caso.

Poca terra, due linee di canali inclinati che al centro permettono tutto il massimo afflusso di acqua che è grande poco più di un filo.

Una prima vasca di contenimento che si immette in una seconda più grande. Praticamente vuota. Ero nel luogo dei miei desideri. La fonte tutta qui? Sì, fa G.

Visto che ci siamo, facciamo pure una bevuta, quell'acqua fresca, ottima, dalle analisi fatte, buona per far scendere la pressione.

Il luogo ameno, riposante, all'occhio, al cuore, allo spirito è risultato una inaspettata sorpresa per me.

Io che credevo già tutto scoperto sul territorio, invece c'è ancora da scoprire.

Questa è la fonte detta dell'Abbondanza, della nostra famiglia, questo sasso che vedi, tutto levigato, è il sasso di mia nonna, veniva qui per lavare i panni, ai tempi di una volta. Fa G., poco distante, c'è anche un'altra fonte ma in proprietà privata.

Ma qui, c'è anche un'altra fonte, si quella dove andavamo a piazzare da piccoli, che non ricordo il nome, si fa G., poco lontano da qui, ma è tutta cambiata. Ma non c'era anche una chiesa da queste parti?

Si fa G., i ruderi di una chiesa, è poco più sopra di qui, in una proprietà privata.

Non c'è rimasto nulla, solo qualche rudere abbandonato. E' stato tutto divelto, forse dov'era il sito si può vedere, si era una piccola chiesetta.

Mi ricordo, al tempo di una volta, quando si andava in pellegrinaggio al santuario, a piedi, ci si im-

piegava una settimana tra andata e ritorno.

Noi del rione, mettevamo gli stendardi dentro la chiesa.

Erano altri tempi, si è vero, quando la gente viveva di poco, l'economia era fatta dalle poche cose prodotte dall'agricoltura.

Mi ricordo quando tornava il nonno col carretto...

Si è vero G. la stessa cosa che ho in mente io. Tornando in questi luoghi è stata una piacevole sorpresa per me.

Per non dire una vera e propria scoperta. Anche noi nella nostra zona vivevamo così un tempo. Si scandiva l'anno in stagioni.

Questo era il periodo dei pomodori, era una

festa farli tutti insieme. Poi veniva quello dell'uva, della vendemmia e del vino, ognuno aveva la sua attrezzatura e lo faceva.

In inverno poi si facevano i prodotti sott'olio, carciofini, melanzane, fagiolini, e si metteva a dimora quel tipo di fagioli tanto buoni.

Per non dire poi il pane, ogni tipo di dolci tra cui "Il Ciammellone", ciambellone nostrano.

Il giorno di festa, poi, si faceva la pasta fatta in casa, con quel sugo particolare, di carne, fatto cuocere sul fuoco molte ore.

Si è vero fa G. da noi quando tornava il nonno con il carretto, ogni volta era una festa, anche se portava solo il fieno per gli animali.

Lo aiutavamo a portarlo nel fienile, per noi era bello farlo.

Si è proprio vero, con questa mia permanenza qui ho riaperto la porta dei ricordi della vita di un tempo.

Sarà il luogo, i ricordi che avevo, sarà il nostro incontro che mi ha stimolato a ricordare.

Tutto è stato bello, ma ora quasi dimenticavo il pezzo meccanico, il motivo per cui sono venuto qui, mi fa ritornare alla realtà.

Speriamo funzioni ora, si sicuramente, gli ho dato, dieci limate più del necessario, funzionerà sicuro.

Ci vediamo G. è stato un piacere incontrarsi, ma quando ci rincontreremo andremo all'altra fonte, sono curioso di vederla, va bene ciao, a presto.



S. Agnese, nata ad Assisi nel 1197 o 98, era una sorella minore di Santa Chiara, figlia del conte Favarone e della B. Ortolana; suo cugino Rufino fu uno dei primi tre compagni di San Francesco. La predicazione e l'esempio di questi indussero nel 1212 Chiara a lasciare la famiglia e il mondo per imitare la vita di povertà e di penitenza del poverello di Assisi. Secondo la tradizione, appena sedici giorni dopo anche Agnese raggiunse la sorella per dividerne l'esperienza di vita religiosa nel monastero delle monache benedettine in cui si era rifugiata. Il padre infuriato mandò il fratello Monaldo con alcuni armati a riprenderla, ma il corpo di Agnese divenne così pesante che non poterono trasportarla come si erano proposti per vincere la sua resistenza.



San Francesco allora tagliò i capelli alle due sorelle e le rivestì di un rozzo saio sistemandole in alcuni poveri locali annessi alla diruta chiesa di San Damiano che egli stesso contribuì a restaurare con le sue mani. Molte donne di ogni ceto sociale si unirono alle due sorelle, e fra esse la loro madre Ortolana e la sorella più piccola Beatrice, dando vita al secondo ordine francescano, le clarisse, di cui Agnese divenne badessa.

Nel 1219 S. Francesco la inviò a fondare il convento di Monticelli presso Firenze e da qui Agnese, piena di zelo per la diffusione della sua congregazione, istituì altri monasteri nell'Italia settentrionale. Nel 1253 tornò ad Assisi per assistere Chiara nella sua ultima malattia e poco dopo la sua morte si spense anche lei il 16 novembre dello stesso anno.

Il bruco di Bruno Ferrero

C'era una volta un gelso centenario, pieno di rughe e di saggezza, che ospitava una colonia di piccoli bruchi. Uno di questi bruchi si chiamava Giovanni e chiacchierava spesso con il gelso: "Sei fortunato, vecchio mio. Sai che dopo l'estate verrà l'autunno, poi l'inverno e poi tutto ricomincerà. Per noi, invece, la vita è così breve...".



Il gelso, dopo avergli sentito dire più volte queste parole, gli disse: "Ti ho già spiegato che non morirai. Diventerai una stupenda creatura, invidiata e ammirata da tutti". Ma Giovanni non gli credeva, si confidava con i suoi compagni che la pensavano come lui e quindi non era affatto rincorato.

Ben presto i tiepidi raggi del sole cominciarono a illuminare tanti piccoli bozzoli bianchi, sparsi qua e là sulle foglie del vecchio gelso. Un mattino anche Giovanni si svegliò tutto intorpidito e si rivolse al gelso: "Ti devo salutare; è la fine. Devo costruirmi anch'io la mia tomba... sono rimasto l'ultimo". Il gelso sorrise e gli disse:

"Arrivederci, Giovanni!". "E' un addio amico, è un addio!", rispose il bruco. Ma l'albero sussurrò: "Vedrai, vedrai...".

In primavera una farfalla stupenda, dalle ali rosse e nere, volava leggera intorno al gelso. "Hai visto, Giovanni, che avevo ragione io? Hai già dimenticato com'eri poco tempo fa!".

Informazioni

Il 3 dicembre festa patronale di S. Francesco Saverio h 18.00

Iscriviti al canale WhatsApp "Parrocchie di Sezze" per restare aggiornati sulle iniziative e celebrazioni comunitarie o singoli eventi.

-|- -|- -|-

BATTESIMI

Il 13 Alessandro Mastrantoni e Diego Cipolla. Il 19 Edoardo De Santo.

DEFUNTI:

Il 5 Viviano Antonacci. L'8 Quintina Brandolini. Il 10 Iolanda Pungelli e Armando Ricci. Il 13 Gianni Modugno. Il 25 Orlando Arduini.

MENSILE delle comunità parrocchiali dei ss. Sebastiano e Rocco, s. Francesco Saverio - Suso. Copia elettronica su www.parrocchiesuso.it Sito online dal 03.10.16 - Accessi 877.103

UFFICIO parrocchiale a SFS il sabato h 17.45, a SSR la domenica h 12.00

"PANE DI PAROLA" è un gruppo ed un canale di WhatsApp per ricevere ogni giorno il Vangelo. Puoi richiedere l'iscrizione al n. 0773.1495871 (Parrocchie Suso) oppure inquadrando il QR CODE sul nostro calendario.

* SFS IBAN: IT23G083277
413000000007966
* SSR IBAN: IT30N083277
4130000000025028
* Donazioni alle parrocchie anche con PayPal, Satispay, Revolut
* Mail:
- redazione@parrocchiesuso.it
- comitato@parrocchiesuso.it
- susoapsasd@parrocchiesuso.it
* don Pier Luigi: 335.6115128
don@parrocchiesuso.it

*